



#### CAPITOLO QUARTO

### Metodi per l'apposizione dei sigilli.

I sigilli, come si è visto, sono di tre tipi: aderenti, pendenti e impressi a secco. Di questi ultimi si è già parlato; qui si discorrerà brevemente dei metodi per la sigillatura con gli altri due sistemi.

I sigilli aderenti o applicati sono i più antichi.

Come è noto, si scaldava la cera e la si colava sul documento e, prima che fosse raffreddata, la si imprimeva col tipario. Talvolta, per facilitare l'adesione e la tenuta della cera, si raschiò un tratto della pergamena per renderla ruvida; oppure vi si praticarono fori o tagli a croce, poi si piegarono gli angoli a formare un'apertura; parte della cera usciva sul rovescio a costituire un solido bottone di rinforzo. In alcune Cancellerie la cera veniva colata sui tagli e rinforzata con sottili strisce di pergamena<sup>1</sup> oppure con funicelle; il dorso del sigillo così formato si prestava a diventare un vero e proprio controsigillo, sul quale si poteva imprimere una seconda impronta.<sup>2</sup>

Sono rari gli atti col sigillo impresso a tergo della pergamena anziché sul davanti; qualche atto della Cancelleria episcopale di Milano, negli anni 1319-20 è sigillato così<sup>3</sup>.

Un altro metodo ebbe vigore in Spagna e nei dominî spagnuoli in Italia, dal secolo XVI in avanti. Certi documenti di magistrature civiche erano scritti su un foglio di carta ripiegato, e la cera si colava nell'interno, presso la piega (talvolta si pose altra cera a tergo) e la si improntò con la medesima matrice, a dritto e a rovescio, ovvero con due diversi tipari, imitando così i controsigilli.

Ebbe pure largo uso, come si è notato, il sigillo composto di carta e cera. I foglietti cartacei furono quadrati o romboidali, qualche Cancelliere li rita-

1. F. BARTOLONI *Note di diplomazia vescovile beneventana etc.*, in « *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* » (8 s) 5 (1950) 7-8; ILGEN: 338.

2. Vedi saggi in E. GATTULA *Ad historiam abbatiæ Cassinensis accessiones* (Venetiis 1734) I 108, ed altri.

3. AOM: *Diplomi episcopali*, Arcivescovo Aicardo.

gliò a mano con sagome diverse, finché nel secolo XVIII si adottarono speciali trancie o fustelle per tagliare meccanicamente la carta da sigilli, secondo determinati disegni (l'aquila imperiale, la croce, il cerchio dentellato o lobato; la Cancelleria sabauda adottò la croce Mauriziana, nel centro della quale sta lo scudo di Savoia).

Le sigillature fatte a garanzia della chiusura dei documenti (che pertanto erano detti: «litterae clausae») si collegavano al sistema romano. La «littera» — papiracea, membranacea o cartacea — veniva ripiegata e sul luogo d'incontro dei lembi, oppure sui cordoni o sulle liste di pergamena passate entro tagli o fori, s'imprimeva il sigillo. Per aprire l'atto occorreva dunque spezzare il sigillo ovvero tagliare i lacci. Tale metodo si usava soprattutto per i «brevi» pontifici, che erano convalidati col sigillo dell'Anello del Pescatore<sup>4</sup>.

Ed anche altre Cancellerie adottarono analoghi sistemi. Ma certi documenti, oltre a tali convalidazioni — che chiamerei «di sicurezza e di segreto» — recano pure, nel luogo consueto, dopo le sottoscrizioni, il normale sigillo aderente di corroborazione. D'ordinario i due sigilli erano diversi e venivano apposti da due uffici. E, mentre quello di corroborazione ha un valore, per dir così, permanente, il secondo esaurisce il suo compito quando la lettera viene aperta.

I sigilli metallici (bolle) furono sempre appesi ai documenti, per l'ovvia impossibilità di farli aderire.

I sigilli pendenti di cera appaiono nel secolo XI e si affermano nel XII<sup>5</sup>.

Tutti i sigilli pendenti sono attaccati agli atti mediante cordoni, trecce o funicelle — di canapa, di seta, di fili d'oro —, nastri, oppure strisce cartacee o pergamenee, dette «tenie». La parte inferiore del documento fu ripiegata, allo scopo di renderla più resistente, indi forata; i cordoni o i nastri venivano infilati nei tagli e poi riuniti, e nel punto d'incontro si applicava il suggello cereo. Le bolle plumbee, come si è visto, erano dischi con fori, entro i quali si infilavano le cordicelle uscenti dai fori del documento, indi il metallo veniva pressato in modo che le cordicelle non potessero più uscire, mentre si formavano nitide impressioni a rilievo su ambe le facce.

Quando i documenti recano molti sigilli — ad esempio gli atti dei Concili di Lione del 1245 e del 1274 che conservano i suggelli di quasi tutti i vescovi presenti — la «plica» è costellata di nastri e di cordoni, ciascuno dei quali porta la relativa impronta cerea. Di solito nella sigillatura si seguiva l'ordine gerarchico e di anzianità; via via che i nomi dei personaggi venivano scritti nel testo, si apponevano le rispettive sigillature.

All'estero — e in parte in Italia — si usò pure applicare il sigillo su «code» o nastri di pergamena ritagliati dal fondo del documento, in modo che un lembo

4. PAOLI: 258, ed altri.

5. PAOLI: 254, ed altri.

rimanesse attaccato all'atto; si tagliarono anche due o più code, per due o più sigilli. Talora la coda venne infilata in un taglio praticato nella membrana, così il sigillo, apposto nel luogo di giuntura, acquistava maggior resistenza, e, anziché pendente, diveniva aderente.

I sigilli pendenti furono impiegati per convalidare non soltanto i comuni diplomi «a foglio» — di pergamena o di carta — ma anche quelli formati a libro od a quaderno, che incominciarono ad essere usati nel secolo XV; il cordone del sigillo si allacciava od era legato o appeso alla costola del fascicolo. In altri casi il suggello fu applicato sull'ultima pagina, dopo le sottoscrizioni.

I sigilli di carta e cera, adottati dapprima come aderenti, non tardarono ad essere anche appesi agli atti, mediante cordoni di seta o strisce cartacee. In tali casi la cera, insieme con i cordoni o i nastri, è racchiusa entro due foglietti cartacei, dei quali il primo reca sempre l'impronta, e molto raramente il secondo.

In generale si può dire che il suggello pendente distingueva gli atti più solenni, ma vi furono numerose eccezioni.